

CAPITOLO I

PRIMA METÀ DEL XII SECOLO:
LA *LOGICA VETUS*
E IL RICORSO ALLA *DISTINCTIO*

SOMMARIO: 1.1. La logica e la scuola dei glossatori. – 1.2. La tecnica dicotomica. – 1.3. La conoscenza della *distinctio* nel contesto della *logica vetus*: l'*Isagoge* di Porfirio. – 1.4. La rilevanza epistemologica della *distinctio*. – 1.5. Il ruolo della *distinctio* nell'ambito della scienza giuridica. – 1.6. Il massimo sviluppo dottrinale della *distinctio* presso i glossatori: gli "alberi" di *subdistinctiones*. – 1.7. Il ruolo eminente della *distinctio* nell'elaborazione dottrinale svolta nei primi decenni della scuola della glossa: *lequaestiones legitimae*.

1.1. LA LOGICA E LA SCUOLA DEI GLOSSATORI

Tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo nacque a Bologna una scuola di diritto dedicata allo studio dei testi della compilazione giustiniana, ossia all'esame di quella raccolta di norme di diritto romano (nota complessivamente in età medievale con il nome di *Corpus iuris civilis*) che era stata redatta a Bisanzio nel VI secolo per iniziativa dell'imperatore Giustiniano e che – dopo un lungo e pressoché completo oblio in età altomedievale, eccezion fatta per qualche succinta epitome – riapparve nel corso dell'XI secolo nell'area geografica dell'Italia settentrionale, cominciando da allora ad essere di nuovo gradualmente conosciuta ed utilizzata non solo nella prassi giudiziaria e notarile, ma anche come argomento di

studio per la preparazione didattica dei giuristi. Le più remote origini della scuola bolognese sono ancora per molti versi sconosciute, ma l'impulso determinante per la creazione di uno *Studium* finalizzato all'insegnamento del diritto romano si deve verosimilmente all'attività di un giureconsulto di nome Irnerio, che nei primi anni del XII secolo intraprese la lettura e la spiegazione delle fonti giustiniane ai suoi discepoli¹.

Il magistero bolognese svolto da Irnerio fu indubbiamente innovativo ed originale non solo per i suoi contenuti (anteriormente in gran parte negletti), ma anche per l'impostazione didattica prescelta, in quanto l'approfondimento esclusivo e specialistico del diritto romano comportò il superamento del tradizionale assetto culturale enciclopedico che era stato un elemento tipico della scienza dell'età precedente. Sino all'innovazione introdotta da Irnerio lo studio del diritto era stato concepito come uno degli elementi costitutivi di un più vasto ciclo didattico incentrato sull'apprendimento di sette diverse discipline – le arti liberali – che rappresentavano la totalità dello scibile, e in questo quadro generale l'istruzione giuridica, priva di autonomia scientifica, era integralmente inserita tra le nozioni acquisibili mediante lo studio della retorica, ossia di una delle arti del *trivium*, composto anche da grammatica e dialettica (le arti del *trivium* erano infatti definite complessivamente *artes sermocinales*: arti del discorso)².

Anche Irnerio era stato inizialmente maestro di arti liberali prima di avviare il suo insegnamento specialistico basato sulle fonti del diritto romano, e questa circostanza spiega la competenza dimostrata dal fondatore della scuola di Bologna nell'applicare gli

¹ Cfr. CORTESE, 1993. Nuove indagini hanno recentemente cercato di chiarire i possibili legami tra Irnerio e la teologia: cfr. MAZZANTI, 2000; SPAGNESI, 2001. In generale sulla connessione tra studi giuridici e studi teologici presso i glossatori cfr. PADOVANI, 1997.

² Sull'organizzazione degli studi basata sulle arti liberali e in generale sul problema dell'istruzione di base in età medievale cfr. PINI, 1999, 481-501. Per quanto riguarda in particolare la logica nell'ambito delle discipline del *trivium* cfr. KÖHN, 1986, 257-265.

strumenti metodologici caratteristici delle *artes sermocinales* per la redazione di alcune ingegnose ed articolate glosse alla compilazione normativa giustiniana³. D'altronde, lo studio delle arti liberali costituiva la base culturale imprescindibile per accedere alle facoltà superiori, sicché anche gli allievi e i maestri della scuola bolognese di diritto dovevano comunque disporre di una generale conoscenza, anche solo a livello elementare, del complesso di principi e di nozioni trasmesse dalle discipline del trivio e del quadrivio. La necessaria familiarità che i glossatori bolognesi dovevano aver acquisito con le tecniche insegnate nelle scuole di arti liberali implicava dunque la loro dimestichezza anche con il patrimonio culturale della logica, che costituiva lo specifico argomento didattico dell'arte del trivio denominata *dialectica*⁵. Oltre a tutto ciò, la conoscenza della dialettica era resa assolutamente necessaria dalla circostanza che questa arte rappresentava non solo una scienza a sé stante, ma anche un arsenale di tecniche argomentative ed ermeneutiche che era indispensabile al corretto sviluppo epistemologico di tutte le altre scienze; la logica, in quanto *scientia rationalis*

³ Alcuni esempi della maestria di Irnerio nel dominare lo strumentario della logica si possono leggere in ERRERA, 1995, 127-150. In generale sull'uso della dialettica nella scuola dei glossatori occorre necessariamente fare riferimento a OTTE, 1971.

⁴ Per quanto concerne il carattere propedeutico dell'apprendimento delle arti liberali per la prosecuzione degli studi di livello superiore cfr. COBBAN, 1975, 9-13 (in particolare cfr. *ibid.*, 9, ove le arti liberali sono definite «theoretical basis of medieval education»); CORVINO, 1976, 132-136; VERGER, 1981, 296; LUSCOMBE, 1989, 81, ove si legge che «the seven liberal arts provided the basis of all the teaching given in the schools during the eleventh and twelfth centuries as they had done in earlier centuries».

⁵ Sulla collocazione della dialettica tra le arti del *trivium* e sulla sinonimia esistente tra logica e dialettica sino al XIII secolo, allorché si impose una rigorosa specificazione semantica dei due vocaboli con la delimitazione della dialettica al campo degli argomenti meramente probabili cfr. GARIN, 1969; MICHAUD QUANTIN-LEMOINE, 1970, 61; PADELLARO, 1970, 14; BLANCHÉ, 1973, 152; SCHOLZ, 1983, 17-18; KAHN, 2000, 491-492.

(scienza della ragione), mostrava cioè a tutte le altre discipline la strada per costruire argomentazioni corrette e per evitare errori di ragionamento⁶.

Per quanto riguarda il contenuto, la dialettica che era insegnata ai tempi di Irnerio consisteva in un ben definito complesso di regole concettuali che erano state tramandate pressoché inalterate sin dal VI secolo con il nome di *logica vetus* (logica antica). La stabilità di principi e di metodologie che caratterizza l'insegnamento della logica dal VI al XII secolo dipende dall'impostazione culturale – tipica dell'età altomedievale e della prima età bassomedievale – secondo la quale i filosofi erano convinti che tutte le nozioni fondamentali per la completa ed esauriente conoscenza di ogni materia fossero già state armonicamente formulate ed esposte dagli autori classici in un numero fisso, circoscritto ed immutabile di opere autorevoli dell'antichità⁷.

In particolare, gli unici testi di dialettica effettivamente conosciuti e studiati nel contesto della *logica vetus* erano l'*Isagoge* di Porfirio, le traduzioni fatte da Boezio delle *Categorie* e del *De interpretatione* di Aristotele, i *Topica* di Cicerone, più pochi altri scritti di Boezio, Mario Vittorino, Marziano Capella, Cassiodoro e Isidoro di Siviglia⁸.

Dalla incrollabile persuasione che questo complesso di testi classici e altomedievali contenesse ogni possibile sapienza in mate-

⁶ Per i logici medievali la dialettica costituiva «al tempo stesso una scienza e uno strumento per la scienza»: BLANCHÉ, 1973, 153. Sul rango di *scientia scientiarum* (scienza per lo sviluppo delle altre scienze) della dialettica cfr. PRETI, 1953, 683-685; GREGORY, 1992, 23; JACOBI, 1994. Nel pensiero medievale la portata della logica «si estende universalmente a ogni ambito e a tutti gli ambiti del sapere: a quelli del sapere profano non meno che a quello del sapere sacro»: ALESSIO, 1994, 87. Sul rapporto tra studio della dialettica e impostazione degli studi giuridici cfr. OTTE, 1971, 9-10, 17-32; GUALAZZINI, 1974, 31-35.

⁷ Cfr. EBBESEN, 1999, 1.

⁸ Cfr. PRANTL, 1937, 3-8; PADELLARO, 1970, 17; BLANCHÉ, 1973, 160; GRABMANN, 1980, II: 84; EBBESEN, 1999, 5-9.

ria di logica – e che pertanto queste fonti costituissero un insieme di scritti e di dottrine non suscettibile di ampliamento o di trasformazione – discese l'inevitabile fissità delle regole fondamentali della *dialectica*, che durante tutto il periodo di vitalità della *logica vetus*, e cioè sino alla metà circa del XII secolo, non subirono alcun sostanziale cambiamento⁹.

1.2. LA TECNICA DICOTOMICA

Il tassativo elenco appena indicato delle opere di logica che furono conosciute ed effettivamente utilizzate dal VI alla metà circa del XII secolo, formando l'esclusivo oggetto di insegnamento della dialettica inserita nel sistema didattico delle arti liberali, segnala che una significativa caratteristica della *logica vetus* consisteva nella scarsa e stentata conoscenza del sillogismo, e cioè nella limitata attenzione dedicata ad una delle principali tecniche gnoseologiche concepite nell'antichità classica. Infatti tra le fonti sopra menzionate non compaiono i testi di Aristotele essenziali per il corretto e completo apprendimento delle regole del ragionamento inferenziale (e cioè gli *Analytica priora* e *posteriora*, i *Topica*, il *De sophisticis elenchis*); per giunta, anche in quei pochi compendi di carattere elementare redatti soprattutto nel VI secolo da Boezio e diffusi nell'età della *logica vetus* per assolvere il compito di illustrare in

⁹ Nel periodo della *logica vetus* la dialettica «resta centrata sul contenuto dell'*Isagoge*, delle *Categorie* e dell'*Ermeneia*» (BLANCHÉ, 1973, 161), che rimasero le principali opere di logica disponibili sino al terzo decennio del XII secolo: cfr. VIGNAUX, 1990, 13. All'inizio del XII secolo ad esempio Pietro Abelardo fondava ancora l'intera conoscenza della dialettica su «sette codici» – *Isagoge* di Porfirio, *Categorie* e *De interpretatione* di Aristotele, *Liber divisionum*, *Topica*, *De syllogismis categoricis* e *De syllogismis hypotheticis* di Boezio – tra cui non figurano le fondamentali opere aristoteliche sul ragionamento inferenziale: cfr. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI-PARODI, 1996, 169. Su Pietro Abelardo cfr. LOUIS-JOLIVET-CHATILLON, 1975.

modo sintetico i principali criteri dialettici ereditati dall'antichità classica, la tecnica sillogistica non formava oggetto di trattazioni particolarmente approfondite¹⁰. Al contrario, nel limitato numero di manuali altomedievali dedicati alla logica, un ruolo decisamente basilare e determinante fu assunto dalle opere che illustravano dettagliatamente il funzionamento dell'altra fondamentale metodologia euristica elaborata dalla filosofia greca e appartenente al patrimonio culturale trasmesso al Medioevo dalla cultura classica, e cioè la *distinctio* (la distinzione)¹¹.

La più remota descrizione e utilizzazione del metodo della *distinctio* come strumento conoscitivo di carattere generale risaliva alle opere di Platone, che aveva assegnato alla tecnica della διαίρεσις (divisione, separazione) un ruolo fondamentale per consentire una completa ed approfondita conoscenza di qualsiasi campo dello scibile¹². L'utilità del meccanismo logico della διαίρεσις – vocabolo tradotto poi dai logici di lingua latina con le espressioni *divisio* (divisione) o *distinctio* (distinzione) – si fondava per Plato-

¹⁰ Le sintetiche ed elementari opere di Boezio (la frammentaria *Introductio ad syllogismos categoricos*, il *De syllogismis categoricis* e il *De syllogismis hypotheticis*) furono le uniche fonti per la conoscenza della tecnica sillogistica aristotelica nell'età della *logica vetus* e cessarono di esercitare un ruolo determinante solo dal XIII secolo in poi: cfr. MINIO PALUELLO, 1972, 749-763; BLANCHÉ, 1973, 160-161; READE, 1980, 379-389; RONCAGLIA, 1994, 284; CHENU, 1999, 161-173. Sulla scarsa conoscenza delle dottrine logiche aristoteliche nell'età della *logica vetus* cfr. FUMAGALLI BEONIO BROCCIERI, 1996; EBBESEN, 1999, 26-27; DE LIBERA, 1999, 290. Una dettagliata descrizione delle fasi che scandiscono la graduale riacquisizione delle opere logiche dell'*Organon* aristotelico nel contesto culturale dell'Occidente medievale cristiano si legge in DE RUGGIERO, 1946a, 70-75; MINIO PALUELLO, 1972, 743-766.

¹¹ Sul meccanismo della *distinctio* cfr. SLATTERY, 1958; BOCHENSKI, 1972, 55-59. Il metodo della divisione concerne l'intera tradizione culturale filosofica, cui contribuirono con diversi apporti tutte le scuole filosofiche classiche: cfr. POZZI, 1974, 1.

¹² Per quanto riguarda il metodo diairetico in Platone cfr. VIEHWEG, 1962, 75-76; TALAMANCA, 1977, 20-28; ABBAGNANO, 1993, 125-126.

ne sull'efficacia conoscitiva della dicotomia, ossia sul valore euristico insito nell'operazione attraverso la quale un concetto generale (*genus*, genere) viene sottoposto a divisione e si scinde in una coppia di concetti particolari (*species*, specie) tra loro antitetici¹³. L'antitesi tra le specie discende dalla individuazione di un carattere discriminante (una *διαφορά*, ossia una differenza) che rende incompatibile l'appartenza contemporanea degli elementi che compongono il genere ad entrambe le specie antinomiche. In altre parole, la presenza o l'assenza, in ciascun oggetto appartenente al genere, di una determinata e specifica caratteristica – assunta come elemento discretivo della *distinctio* – comporta necessariamente l'inerenza di quell'oggetto ad una delle specie e la totale estraneità all'altra; si pensi come esempio alla contrapposizione tra le due qualità (chiaramente antitetiche) di mortale e immortale, che induceva gli autori medievali a configurare la distinzione del *genus* degli esseri animati razionali nelle due *species* antinomiche rappresentate dagli esseri animati razionali mortali (si tratta della specie a cui appartiene l'uomo) e dagli esseri animati razionali immortali¹⁴.

La tecnica dicotomica consente quindi di acquisire una conoscenza più dettagliata e precisa degli elementi che appartengono al *genus* e che confluiscono (in virtù della *distinctio*) nelle *species* contrapposte, perché offre all'interprete la possibilità di affermare che alcuni di questi elementi possiedono una caratteristica tipica e specifica che li distingue dalle altre entità che, pur appartenendo allo stesso genere, sono in realtà prive di quella peculiare caratteristica¹⁵;

¹³ Cfr. NÖRR, 1972; COLLI, 1990, 237.

¹⁴ «Le differenze con cui si divide un genere devono essere opposte in modo da esaurire l'estensione del genere, così che non esista alcun individuo appartenente al genere che non appartenga ad una sola specie in cui è stato diviso il genere»: POZZI, 1992, 21.

¹⁵ Ogni specie è meno estesa e più comprensiva del genere, e, ove per estensione di un termine indichiamo «il numero dei soggetti dei quali esso è predicabile» e per comprensione «l'insieme dei caratteri contenuti nel termine stesso»: VANNI ROVIGHI, 1962, 54. La specie, proprio perché più concettualmente

sulla base dell'esempio sopra menzionato, un maestro di *logica vetus* avrebbe insegnato che in seguito alla dicotomia degli esseri animati razionali tra mortali e immortali il nostro ambito di conoscenza scientifica della realtà si sarebbe indubbiamente arricchito, perché attraverso questa *distinctio* sarebbe ora possibile indicare con sicurezza l'appartenenza di alcuni esseri animati razionali (tra cui l'uomo) alla *species* degli esseri animati razionali mortali, così da escludere radicalmente l'attinenza delle stesse entità alla *species* antinomica degli esseri animati razionali immortali (a cui inerisce invece il concetto di divinità)¹⁶.

L'utilità euristica della *distinctio* aveva indotto Platone a riconoscere un valore preminente alla dicotomia come strumento generale di acquisizione di conoscenza, al punto che il criterio dicotomico era divenuto di uso corrente nelle esercitazioni dell'Accademia, come testimoniano le narrazioni contenute nel *Politico* e nel *Sofista*¹⁷. Anche Aristotele aveva inizialmente stimato e utilizzato il meccanismo della διαίρεσις – specialmente nella giovanile *Historia animalium*, evidentemente influenzata dal pensiero platonico – ma aveva in un secondo momento contestato il valore e l'utilità della dicotomia come strumento logico ed euristico di rilievo generale, contrapponendogli la superiorità gnoseologica del metodo sillogistico; non aveva tuttavia negato completamente il pregio della tecnica dicotomica come efficace mezzo di organizzazione dei dati del mondo naturale¹⁸.

definita, riguarda un numero di oggetti necessariamente minore del genere, che è invece più "esteso" perché comprende in sé tutti gli oggetti appartenenti alle diverse specie che lo compongono: cfr. JOLIVET, 1959, 67-68; SORDI, 1967, 12.

¹⁶ La *distinctio* consente di ottenere una esauriente definizione di ogni specie mediante l'unione delle nozioni che descrivono da una parte il genere e dall'altra parte la differenza che è alla base della divisione del genere: cfr. PARDI, 1970, 42.

¹⁷ PLATONE, *Politicus*, 258^e-267^c; *Sophista*, 218^e-221^c. Su questi brani cfr. KNEALE-KNEALE, 1972, 16.

¹⁸ Sul metodo diairetico nella *Historia animalium* cfr. VEGETTI, 1971, 104-

1.3. LA CONOSCENZA DELLA *DISTINCTIO* NEL CONTESTO DELLA *LOGICA VETUS*: L'*ISAGOGE* DI PORFIRIO

La portata della riflessione metodologica avvenuta presso i filosofi greci e la rilevanza del loro dissenso erano però del tutto sconosciute ai maestri medievali di *logica vetus*, che non conoscevano direttamente le opere di Platone e di Aristotele e non potevano dunque valutare in modo appropriato le loro dottrine¹⁹; tutte le cognizioni sul meccanismo dicotomico e sul sillogismo disponibili sino al XII secolo si fondavano infatti sulle scarse teorie esposte nelle poche opere risalenti alla tarda antichità romana o alla primissima età medievale e che filtravano – rielabolandola e per molti versi semplificandola – la ricca tradizione filosofica precedente²⁰. Nonostante l'unanime riconoscimento di Aristotele come maestro per eccellenza della dialettica²¹, furono dunque in primo luogo le brevi epitomi della *logica vetus* dedicate alla divulgazione delle dottrine filosofiche classiche a predominare – almeno sino all'inizio del XII secolo – come opere fondamentali di logica, al punto da elevare il criterio dicotomico platonico (che in quei testi presentava una maggiore completezza e comprensibilità rispetto al sillogismo) al rango di tecnica privilegiata per l'acquisizione di conoscenza scientifica²².

113; sulla critica aristotelica al metodo diairetico platonico cfr. VIANO, 1955, 55-57; VEGETTI, 1971a, 519-524; POZZI, 1974, 12-15.

¹⁹ Per quanto concerne la convinzione dei maestri di *logica vetus* che fosse sufficiente una conoscenza indiretta della cultura antica cfr. BIANCHI, 1997, 2.

²⁰ Cfr. EVANS, 1993, 22-23; WIELAND, 1987, 64-66.

²¹ Sull'autorità di Platone e di Aristotele nel periodo della *logica vetus* cfr. MAIERÙ, 1972, 10; VAN STEENBERGHEN, 1980, 936-939; READE, 1980, 380-381; WIELAND, 1987, 65-66; JACOBI, 1988, 236.

²² A proposito della generale prevalenza del sistema gnoseologico platonico su quello aristotelico nel contesto della *logica vetus* è stato scritto che «Platonism in its different forms, transmissions, and variations is until the twelfth century an obvious and basically little doubted part of what we call Christian doc-

In particolare, l'apprendimento della *distinctio* era grandemente avvantaggiato dalla semplice spiegazione del rapporto tra *genus* e *species* che era contenuta in un breve ed elementare manuale – l'*Isagoge* – scritto nella seconda metà del III secolo d.C. dal filosofo neoplatonico Porfirio di Tiro²³. L'indubbia semplicità espositiva e l'immediata efficacia didascalica dell'opera porfiriana ne garantirono per secoli una larga diffusione; infatti la qualità specificamente introduttiva e propedeutica dell'*Isagoge* (traslitterazione latina del titolo originale greco che significa appunto "Introduzione") consentiva al lettore di giungere alla comprensione di concetti filosofici complessi attraverso una impostazione spiccatamente divulgativa e didattica, e questa caratteristica di semplicità e di chiarezza produsse l'immediato successo del manuale concepito da Porfirio²⁴. Questa caratteristica dell'opera spiega altresì per quale ragione il testo della traduzione latina dell'*Isagoge* fatta da Boezio nel VI secolo esercitò – tra tutti gli scritti della *logica vetus* in cui era spiegato il funzionamento della tecnica dicotomica – un ruolo fondamentale nella divulgazione del meccanismo diairetico; fu in sostanza la semplicità dell'opera porfiriana a decretare l'incontrastata fortuna e l'ampia diffusione del criterio della *distinctio* come metodologia euristica di valore generale.

Più in dettaglio, il proposito che Porfirio intendeva perseguire con la redazione del suo scritto consisteva nell'armonizzazione

trine or Christian wisdom. ... It is therefore easy to understand that it is Plato and not Aristotle who dominates the thinking of the Christian world so effectively and for so long a time»: WIELAND, 1987, 65. Per quanto riguarda la conoscenza di Platone da parte di Graziano cfr. KUTTNER, 1976.

²³ In merito alla redazione dell'*Isagoge* cfr. BIDEZ, 1913, 51-64; MAIOLI, 1969, 3-12; PEPIN, 1975, 325-328.

²⁴ Sulla preoccupazione dei maestri attivi nelle scuole di arti liberali di ricorrere ad espedienti didattici e a manuali di carattere elementare che, per la loro destinazione pedagogica, risultassero «accessibili a menti mediocrementemente deste» cfr. BLANCHÉ, 1973, 169.

della speculazione neoplatonica con la dottrina aristotelica. L'obiettivo della conciliazione dei due grandi sistemi filosofici (quello platonico e quello aristotelico) indusse quindi l'autor e a descrivere e a spiegare anzitutto i cinque concetti – *genus*, *species*, *differentia*, *proprium*, *accidens* – essenziali per la comprensione delle *Categorie* aristoteliche²⁵. L'intento di semplificazione che aveva spinto Porfirio a scrivere una introduzione all'impostazione filosofica aristotelica lo persuase per giunta ad inserire nel secondo capitolo dell'*Isagoge* un elementare schema esplicativo che permettesse di familiarizzare intuitivamente e senza difficoltà con la dottrina aristotelica delle *Categorie*²⁶. La peculiarità di questo modello didattico di carattere propedeutico risiedeva nell'applicazione reiterata del metodo della *distinctio* in una serie connessa e coordinata di successive *subdistinctiones* (suddistinzioni) sempre più dettagliate e specifiche.

La *subdistinctio* consiste infatti nell'operazione logica attraverso la quale una delle *species* nate da una *distinctio* viene a sua volta sottoposta a divisione per generare nuove *species* dicotomiche, e questa ripetuta attività analitica comporta necessariamente un ampliamento della conoscenza delle nuove *species*. L'approfondimento gnoseologico dipende dalla circostanza che in occasione di ogni successiva divisione dicotomica le categorie originate dalla *distinctio* si arricchiscono di una nuova qualità specifica e peculiare, che corrisponde alla presenza o all'assenza in ciascuna *species* di un nuovo elemento discretivo che costituisce la *differentia specifica* da cui trae impulso l'ulteriore *distinctio*²⁷. Questo

²⁵ Sul fondamentale ruolo dell'opera di Porfirio, propedeutica all'apprendimento della logica aristotelica nell'età medievale, cfr. POZZI, 1974, 28, nota 85; STUMB, 1978, 238; CHADWICK, 1986, 165.

²⁶ Cfr. McKEON, 1975, 167; SCHULTHESS-IMBACH, 1996, 56.

²⁷ Le differenze o qualità essenziali, unendosi al genere, formano le specie e, quindi, «per dividere il genere nelle specie, è necessario che si considerino differenze essenziali. Queste differenze devono essere tali da escludersi reciprocamente: devono essere tra loro opposte»: POZZI, 1969, 11.

meccanismo consente quindi di fornire una descrizione vieppiù dettagliata degli oggetti contenuti nella *species infima* (ossia nell'ultima categoria prodotta dalle varie *subdistinctiones*), perché dall'insieme di tutte le caratteristiche che contraddistinguono le *species* coinvolte nella catena delle progressive suddivisioni è possibile infine ricavare, come frutto dell'intero ragionamento analitico, una minuziosa e particolareggiata definizione che consiste nella somma di tutte le qualità distintive delle varie *species* sottoposte a suddivisione (questo concetto si può sintetizzare con la locuzione latina: *definitio fit per genus proximum et differentiam specificam*)²⁸.

L'utilità euristica insita nel meccanismo della suddivisione consentì pertanto a Porfirio di inserire nell'*Isagoge* una catena di *subdistinctiones* idonea a chiarire il significato e l'estensione della categoria aristotelica della Sostanza, assunta a *genus* di grado più elevato del ragionamento diairetico e gradualmente sottoposta ad una minuziosa scomposizione che si risolve nella bipartizione del *genus* in coppie di *species* antinomiche e successivamente nella ulteriore *distinctio* dicotomica di una di queste due *species*, che diventa a sua volta *genus* di due nuove *species*²⁹. Era così possibile seguire un percorso di successive specificazioni che conducevano dal *genus* complessivo e indifferenziato della Sostanza sino ad arrivare alla *species infima* coincidente con il genere umano. La particolare configurazione grafica ramificata che il procedimento concatenato di suddivisioni assunse nei manoscritti dell'*Isagoge* indusse gli interpreti medievali ad assegnare alla struttura dicotomica in questione il nome di *arbor porphyriana* (cioè "albero" di

²⁸ Sulla funzione descrittiva della *distinctio* è stato affermato che «la divisione ha come suo fine l'arte di definire o di descrivere: si definiscono le specie e si descrivono gli individui», giacché la definizione «è costituita dal gener e prossimo e dalla differenza specifica» (POZZI, 1992, 25); su questo tema cfr. VANNI ROVIGHI, 1962, 69-70.

²⁹ Un modello grafico della catena di suddivisioni che si legge nell'*Isagoge* è contenuto in ERRERA, 1995, 19, nota 28, e in SCHULTHESS-IMBACH, 1996, 57.

Porfirio)³⁰. Il risultato finale di questo meccanismo discettivo “ad albero” consiste nella dimostrazione irrefragabile che l’uomo – *species infima* della catena di *subdistinctiones* porfiriane – appartiene al *genus* della Sostanza. Il percorso ramificato di *subdistinctiones* che conduce dal *genus* (Sostanza) alla *species infima* (uomo) consente però di ottenere anche una circostanziata definizione della categoria finale del ragionamento, ossia della nozione di “uomo” che, in conseguenza dell’arricchimento euristico offerto dalle varie *subdistinctiones*, può essere qualificato con certezza scientifica come «sostanza corporea, animata, sensibile, razionale e mortale»; questa descrizione deriva dalla relazione che intercorre tra le varie *species* nate dalle progressive distinzioni della categoria aristotelica della Sostanza, secondo cui l’uomo, come animale razionale mortale, appartiene alla categoria generale della sostanza corporea e alla sottocategoria dei corpi animati sensibili³¹.

Dal punto di vista dell’impostazione gnoseologica, l’utilità conoscitiva della singola *distinctio* è dunque grandemente ampliata ed esaltata dalla reiterazione delle divisioni, in quanto la concatenazione delle *subdistinctiones* costituisce un meccanismo logico di portata e applicabilità generale in grado di offrire una particolareggiata definizione di ogni elemento che sia racchiuso nella *species infima* di un apposito “albero” di distinzioni³². Questo meccanismo dicotomico, le cui basi metodologiche erano spiegate da Porfirio con assoluta facilità e comprensibilità, fece sì che la traduzione latina dell’*Isagoge* divenisse il più noto e diffuso trattato

³⁰ «L’*Isagoge* suggerisce l’idea dell’albero solo verbalmente, ma la tradizione medievale ha visualizzato il progetto»: ECO, 1993, 57. Sul meccanismo ramificato di suddistinzioni ad albero cfr. POZZI, 1992, 16-25; HENRY, 1999, 35.

³¹ Cfr. ERRERA, 1995, 19-20.

³² Sui rapporti tra la tecnica della divisione e la possibilità di per venire ad una definizione dell’oggetto sottoposto a *distinctio* cfr. D’ONOFRIO, 1986, 183-191.

sul tema della *distinctio* – se non addirittura il più importante ed autorevole manuale di logica – in uso presso le scuole di arti liberali sino alla metà del XII secolo³³.

1.4. LA RILEVANZA EPISTEMOLOGICA DELLA *DISTINCTIO*

La *distinctio* e tutte le altre strutture logiche basate sulla *distinctio* – come ad esempio la catena *disubdistinctiones* dell'*arbor porphyriana* – costituiscono il più autorevole e potente strumento concettuale per l'acquisizione di conoscenza che fosse presente nel patrimonio culturale della civiltà medievale prima che il meccanismo dell'inferenza sillogistica venisse nuovamente acquisito ed assimilato nel corso del XII secolo come basilare impostazione argomentativa del ragionamento scientifico. La già segnalata mancanza degli scritti aristotelici dedicati alla disciplina del sillogismo – che fu conosciuto nell'ambito della *logica vetus* solo in modo frammentario attraverso la tradizione indiretta e incompleta delle dottrine dello Stagirita contenuta nelle opere di Boezio – induce infatti a ritenere che i maestri di logica attivi nelle scuole di arti liberali sino alla metà del XII secolo (e cioè quei maestri che insegnarono i rudimenti della logica ai primi glossatori bolognesi, ponendo le basi della loro formazione culturale) non prendessero in considerazione come principale tecnica per conseguire certezze dotate di valore scientifico la difficile e poco nota disciplina del metodo sillogistico³⁴, ma

³³ Per il ruolo determinante svolto dall'*Isagoge* di Porfirio – nella traduzione e con i commenti di Boezio – nello studio della logica cfr. PRANTL, 1937, 14 (ove si afferma che le *Categorie* e l'*Isagoge* «diventarono i principali testi scolastici medievali di logica»), 297-299; KNEALE-KNEALE, 1972, 264; SIMONDO, 1976, 11-12; GIBSON, 1982, 58-59; GILSON, 1983, 165-166; FUMAGALLI BEO-NIO BROCCIERI-PARODI, 1996, 12, 169; MAIERÙ, 1993, 286-287; LEFF, 1992, 314; ASHWORTH, 1994, 352-356.

³⁴ La spiegazione offerta da Boezio del sillogismo ipotetico (l'unica spiega-